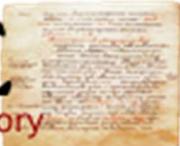


GLOSSAE

European Journal of Legal History



ISSN 2255-2707

Edited by

Institute for Social, Political and Legal Studies
(Valencia, Spain)

Honorary Chief Editor

Antonio Pérez Martín, University of Murcia

Chief Editor

Aniceto Masferrer, University of Valencia

Assistant Chief Editors

Wim Decock, University of Leuven

Juan A. Obarrio Moreno, University of Valencia

Editorial Board

Isabel Ramos Vázquez, University of Jaén (Secretary)

Francisco Calabuig Alberola, University of Valencia (Website Editor)

Anna Taitslin, Australian National University – University of Canberra

M.C. Mirow, Florida International University

José Miguel Piquer, University of Valencia

Andrew Simpson, University of Aberdeen

International Advisory Board

Javier Alvarado Planas, UNED; Juan Baró Pazos, University of Cantabria; Mary Sarah Bilder, Boston College; Orazio Condorelli, University of Catania; Emanuele Conte, University of Rome III; Daniel R. Coquillette, Boston College – Harvard University; Serge Dauchy, University of Lille; Salustiano de Dios, University of Salamanca; José Domingues, University of Lusíada; Seán Patrick Donlan, The University of the South Pacific; Matthew Dyson, University of Oxford; Antonio Fernández de Buján, University Autónoma de Madrid; Remedios Ferrero, University of Valencia; Manuel Gutan, Lucian Blaga University of Sibiu; Alejandro Guzmán Brito, Pontifical Catholic University of Valparaíso; Jan Hallebeek, VU University Amsterdam; Dirk Heirbaut, Ghent University; Richard Helmholz, University of Chicago; David Ibbetson, University of Cambridge; Emily Kadens, University of Northwestern; Mia Korpiola, University of Turku; Pia Letto-Vanamo, University of Helsinki; David Lieberman, University of California at Berkeley; Jose María Llanos Pitarch, University of Valencia; Marju Luts-Sootak, University of Tartu; Magdalena Martínez Almira, University of Alicante; Pascual Marzal Rodríguez, University of Valencia; Dag Michaelsen, University of Oslo; María Asunción Mollá Nebot, University of Valencia; Emma; Montanos Ferrín, University of La Coruña; Olivier Moréteau, Louisiana State University; John Finlay, University of Glasgow; Kjell Å Modéer, Lund University; Anthony Musson, University of Exeter; Vernon V. Palmer, Tulane University; Agustin Parise, Maastricht University; Heikki Pihlajamäki, University of Helsinki; Jacques du Plessis, Stellenbosch University; Merike Ristikivi, University of Tartu; Remco van Rhee, Maastricht University; Luis Rodríguez Ennes, University of Vigo; Jonathan Rose, Arizona State University; Carlos Sánchez-Moreno Ellar, University of Valencia; Mortimer N.S. Sellers, University of Baltimore; Jørn Øyrehagen Sunde, University of Bergen; Ditlev Tamm, University of Copenhagen; José María Vallejo García-Hevia, University of Castilla-La Mancha; Norbert Varga, University of Szeged; Tammo Wallinga, University of Rotterdam; José Luís Zamora Manzano, University of Las Palmas de Gran Canaria

Citation

Andrea Trisciuglio, “Il *crimen ambitus* dal *Corpus Iuris Civilis* al *De dignitate* di Martino Garati da Lodi”, *GLOSSAE. European Journal of Legal History* 14 (2017), pp. 930-940 (available at <http://www.glossae.eu>)

Il *crimen ambitus* dal *Corpus Iuris Civilis* al *De dignitate* di Martino Garati da Lodi

The *crimen ambitus* from *Corpus Iuris Civilis* to *De Dignitate* of Martino Garati da Lodi

Andrea Trisciuglio*
Università di Torino

Riassunto

Nell'articolo si indaga l'evoluzione della disciplina, basata sulla *lex Iulia*, del *crimen ambitus* nella tradizione romanistica medievale, alla luce della rubrica *De dignitatibus* inclusa nel trattato *De principibus* del giurista Martino Garati da Lodi (XV secolo).

Resumen

En este artículo se analiza cómo evoluciona la regulación del *crimen ambitus*, que se basa en la *lex Iulia*, en el ámbito de la tradición romanística medieval, a la luz de la rúbrica *De dignitatibus* incluida en el tratado *De principibus* del jurista Martino Garati da Lodi (siglo XV).

Abstract

The article explores the evolution of the *crimen ambitus* discipline based on *lex Iulia* in the medieval Roman law, in the light of the *De dignitatibus* section included in the *De Principibus* Treaty of Martino Garati da Lodi (15th century).

Palabras claves

Crimen ambitus - simonia - *princeps legibus solutus* - tradizione romanistica - Martino Garati

Keywords

Crimen ambitus - Simony - *princeps legibus solutus* - Roman Law Tradition - Martino Garati

Sumario: 1. Premessa. 2. *Quaestio* 3. *Datio pecuniae pro honore* a favore di chi? 3. *Quaestio* 11. L'articolazione della condotta punibile. 4. *Quaestio* 67. Le citazioni dei commenti di Bartolo e di Giovanni d'Andrea. 5. Osservazioni conclusive. Bibliografia

1. Premessa

La lettura della più recente (a quanto mi risulta) edizione del *De dignitate* di Martino Garati da Lodi curata da Anne Grondeaux¹ si rivela piuttosto interessante in verità per chi voglia misurare la vitalità, nel diritto comune, della legislazione augustea dedicata al *crimen ambitus*; vitalità, beninteso, che deve essere solamente riferita ad alcune norme di tale disciplina adattate ad un sistema costituzionale – quello imperiale ed in particolare quello giustiniano emergente dal *Corpus Iuris Civilis* – assai differente da quello, formalmente democratico (con previsione di elezioni popolari dei magistrati cittadini), entro il quale maturò l'iniziativa del primo *princeps*.

In una mia recente indagine monografica² ho potuto osservare in particolare come il *crimen*

* Dipartimento di Giurisprudenza - Università di Torino, Campus Luigi Einaudi - Lungodora Siena 100 - Torino (I), andrea.trisciuglio@unito.it; scritto inedito dedicato con stima al Professor D. Enrique Gómez Royo per l'occasione del Suo Emeritato.

1 Cfr. Grondeaux, A., "Le De dignitate de Martinus de Lodi", *Revue Historique de Droit Français et Étranger* 69 (1991), pp. 455 ss.

2 Cfr. Trisciuglio, A., *Studi sul crimen ambitus in età imperiale*, Milano, 2017, in particolare le conclusioni,

ambitus in età tardo-imperiale riveli un'indubbia novità, rispetto all'epoca repubblicana, consistente nel fatto che l'attuazione del crimine implicava per lo più un'alterazione della regolare e spontanea formazione della formale volontà dell'imperatore, espressa in taluni provvedimenti di natura particolare, quali: 1) i *rescripta contra ius* che autorizzavano l'elargizione di doni ai cittadini in occasione delle *editiones* offerte dai magistrati di origine repubblicana (prima o dopo l'elezione); 2) il rilascio di brevetti di nomina (*codicilli*); 3) le autorizzazioni a *repetere officium*. L'*ambitus*, in altre parole, aveva di mira nel detto periodo per lo più un provvedimento *ad personam* della cancelleria imperiale che si tentava di ottenere con il denaro o con altri mezzi illeciti, valendosi anche della mediazione remunerata di un patrocinatore (*suffragator*); e, per quanto riguarda le nomine a funzionario, sono giunto ad individuare il disvalore penale nella circostanza che l'*electio* dell'imperatore –l'*arbiter meritorum*– non fosse maturata "spontaneamente" nel rispetto di quei tradizionali, concorrenti criteri (del *labor*, dei *merita*, degli *statuta tempora*) che sono costantemente ribaditi nella legislazione imperiale del IV e V secolo, tanto per le carriere civili quanto per quelle militari, e che sono altresì ricordati, in parte, da Martino Garati nel suo *De dignitate*³. Ed ho altresì sottolineato il fatto che le condotte rientranti nella figura criminosa in questione non erano definite tassativamente (come non lo erano, d'altra parte, per quanto ci risulta, nell'età repubblicana), con la conseguenza che la conclusione di un *contractus suffragii* venale dovrebbe considerarsi solamente una delle molteplici modalità con le quali era possibile attuare la fattispecie. Né per l'integrazione di essa era richiesto l'ottenimento del provvedimento atteso (ad esempio, il codicillo di nomina), come ancora sembra emergere dalla definizione isidoriana di *iudicium ambitus* in *Etym.* 5.26.21 (*Ambitus iudicium in eum est, qui largitione honorem capit et ambit, amissurus dignitatem, quam munere inuadit*), nella quale avevo voluto scorgere, sotto traccia, quell'irrilevanza della distinzione tra *ambitus coeptus* e *ambitus perfectus* affermata nella costituzione di Arcadio del 397 d.C. che apre il titolo del Codice Teodosiano (C.Th.9.26) dedicato alla *lex Iulia de ambitu*⁴.

Ritornando dunque al *De dignitate* di Martino Garati, è opportuno dapprima ricordare che lo scritto è parte di un più ampio trattato *De principibus*, suddiviso in 12 rubriche (fra le quali figura, appunto, quella *De dignitate*), e che tale trattato fu composto tra il 1442-43 e il 1446-47 con dedica al duca di Milano, Filippo Maria Visconti⁵. Il giurista visconteo, *doctor utriusque iuris* assai rinomato nei suoi tempi, chiamato ad insegnare nei principali *Studia* del Nord Italia (Pavia, Bologna, Parma, Ferrara, forse Torino), intendeva con tale opera fornire un valido modello per il buon governo della cosa pubblica⁶, valendosi in larga misura delle fonti del *Corpus Iuris Civilis*

pp. 131 ss.

³ Cfr. *Quaestio* 8 (ed. Grondeaux, p. 456): *Principes debent conferre dignitatem propter labores, merita et virtutes, non propter ambitionem*.

⁴ Cfr. C.Th.9.26.1 (*Imp. Arcadius et Honorius aa. ad Caesarium praefectum praetorio*): *Si quis ad illustrem palatii nostri ambierit dignitatem atque ad eos honores ascendere ambitione temptaverit, qui non nisi probatis nobis viris nostro iudicio deferuntur, cuiuslibet ille sit loci ordinis dignitatis, amissis bonis et fisco nostro protinus vindicatis deportationis multetur exilio. Neque aliud inter coeptum ambitum atque perfectum esse arbitretur, cum pari sorte leges scelus quam sceleris puniant voluntatem*; Trisciunglio, *Studi sul crimen ambitus*, p. 133.

⁵ Cfr. Rondinini Soldi, G., *Il tractatus De principibus di Martino Garati da Lodi. Con l'edizione critica della rubrica De principibus*, Milano-Varese, 1968, spec. pp. 35 ss.; Ead., "Garati, Martino", *Dizionario biografico degli Italiani* 52 (1999), pp. 231 ss.; adde Bukowska-Gorgoni, K., "Eine Studie zur Arbeitsmethode der italienischen Juristen des XV. Jahrhunderts: Die Traktate von Martinus Laudensis De dignitate und Bartholomaeus Caepolla De imperatore militum deligendo", *Ius commune* 7 (1978), pp. 51 ss.; da ultimo, Guernelli, D., "Un manoscritto per Alessandro Sforza: Il caso del De principibus di Martino Garati da Lodi e la miniatura lombarda sotto gli Sforza di Pesaro", *Hvmanistica* 6.1 (2011) [ma 2012], pp. 83 s.

⁶ Gli era estraneo il gusto antiquario e la preoccupazione filologica tipica degli umanisti letterati coevi; in proposito cfr. Rondinini Soldi, G., "«Secondo consuetudine et ordine antiqui». A proposito della ricezione del diritto giustiniano e delle magistrature romane negli umanisti e nei giuristi del secolo XV come giustificazione storica e

giustiniano (con netta prevalenza del *Codex*), oltreché delle opere dei commentatori civilisti e canonisti, fra i quali emerge – soprattutto per la stesura del *De dignitate* – Bartolo da Sassoferrato⁷.

Vediamo dunque, tra le 68 *quaestiones* presenti nel detto trattato, quelle che sono più direttamente collegate alla disciplina dell'*ambitus* risalente al diritto romano d'età giustiniana, diritto nel quale si riconosce ancora in parte, come si diceva, l'autorità della legislazione augustea dedicata a tale *crimen*. Un'autorità che non pare radicata solamente nei *verba legis* ma anche nella *voluntas (sententia) legis* 8, come si ipotizza altresì nella Magna Glossa, laddove si distinguono i tre casi di *ambitus*, che sarebbero già stati fissati dal primo *princeps* e desumibili da un frammento del Digesto (*sub titulo: De lege Iulia ambitus*) tratto dal secondo libro del *De poenis* di Modestino – e cioè: 1) il *petere magistratum-sacerdotium contra legem*, 2) l'*instituere novum vectigal*, 3) l'*ingredi domum iudicis* 9 –, rispetto ad un quarto caso (il *repetere officium*) risultante invece dall'unica costituzione del *Codex* presente *sub titulo: Ad legem Iuliam de ambitu* (C.9.26.1)¹⁰, quarto caso che sarebbe stato individuato successivamente attraverso un procedimento di carattere analogico¹¹.

2. *Quaestio 3. Datio pecuniae pro honore a favore di chi?*

Hodie cessat crimen symonie vel ambitus, si pecunia detur principi pro honore, dignitate vel officio obtinendo, quia cum princeps presit legi, non est dicendum quod committat symoniam vel ambitum, glo. in l. I, ff. *ad l. Jul. de ambitu* [D.48.14.1]. Secus si datur pecunia eis qui stant ad latus

giuridica della nascente burocrazia dello stato regionale”, *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, vol. II (a cura di C. Alzati), Roma-Freiburg-Wien, 2000, pp. 159 ss., 166, 176.

⁷ Sulle fonti impiegate da Martino nel *De principibus*, cfr. Rondinini Soldi, *Il tractatus De principibus*, pp. 47 s.; per l'influenza esercitata dal pensiero di Bartolo con riguardo alla rubrica *De dignitate*, v. Grondeaux, “Le De dignitate de Martinus de Lodi”, spec. p. 454; v. anche *infra*, § 4. In linea generale e in rapporto alla medesima rubrica si registra una netta prevalenza dell'uso di fonti civilistiche rispetto a quelle canonistiche: cfr. Bukowska-Gorgoni, “Eine Studie zur Arbeitsmethode”, p. 61.

⁸ Cfr. sul punto Trisciunglio, *Studi sul crimen ambitus*, pp. 18 ss., 110 ss.

⁹ D.48.14.1.1,3,4 (Mod. 2 *de poen.*): *Quod si in municipio contra hanc legem magistratum aut sacerdotium quis petierit, per senatus consultum centum aureis cum infamia punitur...Item is, qui novum vectigal instituerit, ex senatus consulto hac poena plectitur. Et si qui reus vel accusator domum iudicis ingrediatur, per legem Iuliam iudiciariam in legem ambitus committit, id est aureorum centum fisco inferre iubetur*. L'imposizione di nuove esazioni e gabelle da parte del tiranno (*ex parte exercitii*) è ricondotta parimenti da Bartolo da Sassoferrato alla previsione della *lex Iulia ambitus* nel suo *tractatus De tyranno (Quaestio 9)*: cfr. in proposito, Quagliani, D., *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il "De tyranno" di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357). Con l'edizione critica dei trattati "De Guelphis et Gebellinis", "De regimine civitatis" e "De tyranno"*, Firenze, 1983, pp. 58 e 203 (testo della *Quaestio 9*). L'*institutio* di *nova vectigalia* tuttavia mi sembra difficilmente annoverabile tra le originarie fattispecie di *ambitus ex lege Iulia*; cfr. al riguardo il mio *Studi sul crimen ambitus*, pp. 50 ss.

¹⁰ C.9.26.1 (*Imp. Arcadius et Honorius aa. Pompeiano proconsuli Africae*): *Nullus omnino principatum vel numeratum seu commentariensis gradum vel cetera officia repetere audeat, cum publicae disciplinae semel gesta sufficiant*. 1. *Ac si quispiam promotorum denuo ad munus etiam per sacras litteras inreperit, quod ante docebitur gessisse, cassatis quae hoc modo sunt impetrata, ad solutionem debiti primitus artetur, et qui contra fecerint poenam deportationis ad instar legis Iuliae ambitus excipiant* (a. 400). Il giurista belga Matthaeus Wesenbeck (1531-1586) riferisce che nei suoi tempi tale costituzione, e la severa pena ivi prevista “*ad instar legis Iuliae ambitus*” (la *deportatio*), non trovava più applicazione: cfr. *In Pandectas iuris civilis et codicis Iustiniani libros commentarii*, ad D.48.14, ed. Patavii 1658, p.1073.

¹¹ Cfr. gl. '*ad instar*' ad C.9.26.1: *Vel in tribus casibus habet locum quo ad verba: hic quo ad sententiam* (ed. Augustae Taurinorum, 1968, vol. X, f. 283, p. 563). *Adde* gl. '*iudiciariam*' ad D.48.14.1.4: *Item quarto casu, cum quis suscepit iterum dignitatem vel officium in quo semel fuit ei imponitur poena deportationis, ut C. e. l. i. et dic ut ibi. Et dic quod hec lex iudiciaria fuit facta super lege iul. de ambitu*. (ed. cit., vol. IX, f. 236, p. 471). Nel finale si allude verosimilmente ad una estensione analogica della *lex Iulia de ambitu* (18 a.C.) già operata dalla, di poco successiva, *lex Iulia iudiciorum publicorum* (17 a.C.), per l'ipotesi dell'*ingredi domum iudicis* attuato da una parte (accusatore o imputato) coinvolta in un processo penale.

pape vel principis, ut eis suffragantibus habeatur dignitas vel officium, sicut olim, quando dabatur alicui de populo ut ei suffragaretur, dicta l. I [D.48.14.1], et Bar. de Sali. in rubrica C. *ad l. Jul. de ambitu* [C.9.26].

Consulo tamen principibus ut non vendant officia sua propter multa incommoda que sequuntur, per textum notabilem et signandum in Aut. *ut judi. sine quoquo suffragio* [Nov. 8; Auth. 8] per duas columnas, ubi moralis textus et aureus¹².

Ai tempi di Martino dunque il *crimen ambitus*, come pure il reato limitrofo della simonia (tenuto distinto dall'*ambitus* anche nel diritto giustiniano¹³), si attua con una dazione di denaro eseguita da un candidato per ottenere una *dignitas* o un *officium*, ma tale dazione non può che essere a favore di un membro influente della cancelleria del principe (o pontificia); sarebbe viceversa scriminata una diretta dazione, ai medesimi fini, a favore del *princeps*, dato che la condizione di *legibus solutus* dell'accipiente, ribadita altresì in altri luoghi del trattato *De principibus* 14, si estenderebbe in tal caso – a quanto pare – anche al candidato-dante. Poco più di un secolo dopo il trattatista e celebre giusnaturalista spagnolo Fernando Vázquez de Menchaca (1512-1569) sintetizzava le ragioni dell'irrelevanza penale nei seguenti termini: *Et ratio in principe est, quia non est praesumendum quod muneribus, et precibus moveatur, et quia actum gerendo, omnia purgat l. quidam consulebant, ff. de re iudic.* (D.42.1.57)¹⁵, alludendo, mi pare, anche ad un'esenzione dalla responsabilità penale non limitata alla persona del *princeps* (arg. *ex omnia purgat*). La similitudine con l'epoca repubblicana, nella quale era il *populus* romano il destinatario di profferte di denaro o di altre utilità in cambio del voto nei comizi elettorali, si accompagna poi, nella *Quaestio* 3, all'indicazione del testo giustiniano (*l. I, ff. ad l. Jul. de ambitu* =D.48.14.1) e della dottrina – il commentario al Codice giustiniano (*ad C.9.26.1*) di Bartolomeo da Saliceto¹⁶ – sui quali il nostro Autore si basa.

Un tratto assai più personale si coglie invece nel finale dove il giurista, in linea con lo scopo generale della sua opera, formula un suggerimento rivolto al principe ideale¹⁷. Martino abbandona per un momento il quadro normativo emergente dal *CIC*. arricchito dalle letture degli interpreti

¹² Sulla *Quaestio* 3 cfr. Baumgärtner, I., *Martinus Garatus Laudensis. Ein italienischer Rechtsgelehrter des 15. Jahrhunderts*, Köln-Wien, 1986, p. 209; inoltre, Rondinini Soldi, ««Secondo consuetudine et ordine antiqui»», p. 171.

¹³ Cfr. Trisciunglio, *Studi sul crimen ambitus*, spec. pp. 120 ss.

¹⁴ Cfr., nella rubrica iniziale ed omologa del detto trattato, le *Quaestiones* 103 (*Licet princeps sit solutus legibus: l. «Princeps» ff. De legibus. Vivere debet secundum leges: l. «Digna vox» C. «De legibus». Tamen non est solutus a lege divina neque a lege nature, neque a ditamine rationis, secundum Baldum in repetitione legis «Si aquam» C. De servitutibus et aqua, neque a lege contractus, c. I, et ibi Baldus De natura feudi*) e 327 (*Nam licet princeps sit absolutus legibus: l. «Princeps» ff. De legibus, tamen vult vivere secundum leges: l. «Digna vox» C. «De legibus», quod tene fixum cordi*). Ho seguito l'edizione di Rondinini Soldi, *Il tractatus De principibus*, pp. 115 e 160.

¹⁵ Cfr. dell'Autore, *De successionum creatione progressu, et resolutione tractatus, primae partis*, ed. Venetiis 1564, l. II, § 17, n. 15, f. 38. Curiosamente Fernando Vázquez de Menchaca affronta con lunga digressione il problema: *ambitus quando intersit*, per argomentare (per analogia) la validità di un'istituzione di erede carpita *precibus*. Vedremo invece (*infra*, § 3) che, contrariamente all'opinione di Vázquez de Menchaca, per Martino la *petitio* di una carica con l'ausilio di suppliche dev'essere punita. Sul giurista spagnolo cfr. recentemente Rodríguez Moreno, A., *Algunos conceptos fundamentales para el nacimiento de los derechos humanos: Fernando Vázquez de Menchaca*, México, 2012.

¹⁶ Cfr. Bartolomeo da Saliceto, *Quarta Commentariorum super septimo octavo et nono Codicis*, ed. Lyon 1541, f. 224: ... *sed ubi detur (scil. pecunia) eis qui circa latus principis vel summi pontificis erigunt ut eis suffragantibus officium vel beneficium habeatur etiam hodie ambitu et simonia committitur sicut olim quando dabatur aliquibus de populo ut ei suffragarentur*. Sul Commentario ddi Bartolomeo da Saliceto cfr. quanto meno la breve annotazione di Calasso, F., *Medio Evo del diritto I. Le fonti*, Milano, 1954, p. 580.

¹⁷ Per il profilo dello stesso nell'opera di Martino cfr. Rondinini Soldi, *Il tractatus de principibus*, pp. 43 ss.

medievali, ma, subito dopo, ne trae nuovamente spunto per affermare che conviene in ogni caso che il principe si astenga dal ricevere denaro in cambio dell'attribuzione di funzioni pubbliche, e ciò al fine di evitare molti svantaggi. A fondamento del consiglio di natura politica contrario alla vendita degli *officia*, richiama questa volta la Novella 8 di Giustiniano dell'anno 535, indirizzata al prefetto del pretorio Giovanni di Cappadocia, nella versione dell'*Authenticum* (R. *Ut iudices sine quoquo suffragio fiant*) 18; costituzione particolarmente apprezzata dal Laudense con gli aggettivi “*moralis*” e “*aureus*”. Tra i molti svantaggi evidenziati nella Novella e riconducibili al commercio degli *honores*, certamente il giurista lombardo avrà pensato al nesso altamente deleterio (anche per la prosperità delle casse pubbliche) esistente tra la compera della carica e le estorsioni di rivalsa in danno dei cittadini sul quale si sofferma a lungo Giustiniano nella *praefatio* della detta Novella 19. Quanto alla moralità del testo evidenziata da Martino, essa è certamente ravvisabile laddove l'imperatore ricorda che l'*avaritia* è la madre di tutti i mali, soprattutto quando si insinua nell'animo di un pubblico funzionario (*iudex*)²⁰, riproponendo in tal modo quel rapporto motivazionale tra *avaritia* e *crimen ambitus* che già aveva messo in luce il grammatico Festo nel II secolo d.C. 21.

3. *Quaestio* 11. L'articolazione della condotta punibile

Qui petit dignitatem clam, prece vel pretio debet puniri, C. *ad l. Jul. ambi.* l. 1 [C.9.26.1], et nota in l. *si quenquam*, C. *de epis. et cle.* [C.1.3.30], licet hodie male observetur.

18 Sull'*Authenticum* cfr. recentemente Loschiavo, L., “La riscoperta dell'*Authenticum* e la prima esegesi dei glossatori”, *Novellae Constitutiones. L'ultima legislazione di Giustiniano tra oriente e occidente da Triboniano a Savigny* (curr. Loschiavo L., Mancini G., Vano C.), Napoli, 2011, pp. 111 ss.; e, per la formazione del testo, Id., *L'età del passaggio. All'alba del diritto comune europeo (secoli III-VII)*, Torino, 2016, pp. 206 ss.

19 Cfr. Auth. 8.praef. (ed. Schöll-Kroll, pp. 65 s.): *Hoc enim omnino eventurum credimus, si praesides gentium, quicumque civiles administrationes provinciarum habent, puris procuraremus uti manibus et omni abstinere acceptione pro illis, solis contentos eis quae a fisco dantur. Quod non aliter fiet nisi et ipsi cingula sine mercede percipiant, nihil omnino dantes nec occasione suffragiorum, neque his qui cingula habent nec alio omnium ulli. Consideravimus enim quia, licet quaestus non modicus imminuitur imperio, attamen nostris subiectis incrementum maximum percipientibus, si indemnes a iudicibus conserventur, et imperium et fiscus abundabit utens subiectis locupletibus, et uno hoc introducto ordine plurima rerum et innumerata erit ubertas. An certe non omnibus manifestum est, quoniam qui aurum dat et ita administrationem emit, non dat hoc solum, quantum occasione adinventum est suffragiorum, sed et aliud extrinsecus addit amplius occasione commodi administrationem aut dantibus aut spondentibus? et iam uno principio illicito dato plurimas necesse est manus circumire eum qui dationem facit, et hoc aurum non de suo forte praebere, sed mutuatum, et ut mutuare possit, damnificatum et computare apud se, quia convenit cum tantum ex provincia percipere, quantum liberet quidem ei debita, sortis et usuras, et damna pro ipso mutuo: computabit autem et in medio expensas largiores iam et iudicem vel qui circa ipsum sunt decentes, et quendam sibimet etiam recondere quaestum in tempore sequenti, in quo forte non administrabit. Quapropter eius quod ab eo datum est triplum, magis autem, si oportet verius dici, decuplum erit, quod a nostris subiectis exigitur. Et ex hoc etiam fiscus imminuitur: nam ea, quae oportebat in fiscum inferri, eo qui administrationem habet, puris utente manibus, haec ad propriam utilitatem redigens, qui administrationem habet, et inopem faciens nobis collatorem, inopiam illius, quae per ipsum agitur, nobis reputat.* Nel prosieguito l'imperatore accenna ad altri gravi problemi generati dalla compera delle cariche pubbliche (in particolare quella del governatore provinciale): un'amministrazione della giustizia segnata dalla corruzione, la fuga delle popolazioni dalle province in mano a governatori corrotti, le rivolte popolari. Su Nov. Iust. 8.praef. cfr. praecipue Bonini, R., *Ricerche sulla legislazione giustiniana dell'anno 535. Nov. Iustiniani 8: venalità delle cariche e riforme dell'amministrazione periferica*³, Bologna, 1989, pp. 24 ss.

20 Si tratta della morale cristiana evocata in Auth. 8.praef. (ed. Schöll-Kroll, p. 66): *est quoque hoc sacrorum eloquiorum mirabile et verum, quod avaritia omnium sit mater malorum, et maxime quando non privatorum, sed iudicum inhaeret animabus*; v. in proposito Robles, J.R., “Puris manibus agere frente a suffragium y corrupción en las Novelas de Justiniano: Novela 8 Iustiniani”, *Iustel. Revista General de Derecho Romano* 18 (2012), p. 3 nt. 9.

21 Cfr. Festo, *De verb. signif.*, v. *ambitus* (ed. Lindsay, p. 5): «*sed et eodem vocabulo crimen avaritiae vel affectati honoris appellatur*»; Fascione, L., *Crimen e quaestio ambitus nell'età repubblicana. Contributo allo studio del diritto criminale repubblicano*, Milano, 1984, p. 25.

La *quaestio* in esame è in grado di provare come nel *ius commune* il *crimen ambitus* sia ancora un reato (non adeguatamente perseguito, osserva Martino: *licet hodie male observetur*) la cui condotta non risulta definita con molta precisione, né si identifica esclusivamente con il versamento di un prezzo in cambio della *dignitas*; anche per il nostro giureconsulto il versamento del denaro è in effetti solamente una delle possibili modalità per ottenere una nomina in modo illecito e penalmente rilevante; suppliche (“*prece*”) e manovre occulte (“*clam*”) sono parimenti contemplate. È presumibile, d'altro canto, che Martino, in aderenza alle sue fonti privilegiate (Accursio e Bartolo)²³, considerasse invece pienamente legittima e non sanzionabile *ex lege Iulia ambitus* una candidatura, pur viziata per carenza dei requisiti soggettivi, avanzata in modo trasparente (*palam*). Il richiamo poi a l. 'si quenquam' (C.1.3.30)²⁴, prova una volta di più quell'accostamento, anche ai fini di un'interpretazione d'ordine sistematico, tra *crimen ambitus* e reato di simonia che pure avevano profili disciplinari, e in particolare sanzionatori, chiaramente differenziati nel diritto giustiniano²⁵.

4. *Quaestio* 67. Le citazioni dei commenti di Bartolo e di Giovanni d'Andrea

Non licet dare pecuniam pro dignitate cum administratione, vide Bar. in l. I *ad l. Jul. de ambi.* [D.48.14.1²⁶], et in l. fi., ff. eo ti. [D.48.14.1.4], ubi ponit bonum verbum; etiam de rege Francie, vide bonum verbum Jo. An. in c. *solite. de ma. et obe.* [c. 6.X.1.33].

In tale *Quaestio* è sottesa piuttosto chiaramente la distinzione tra *dignitas cum administratione* e *dignitas sine administratione*, locuzione, quest'ultima, che evoca la detenzione di una carica meramente onorifica²⁷. Con ogni probabilità Martino, nel riferire solamente al primo tipo di *dignitas* il divieto di dare denaro per ottenerla, si basava sul commento di Bartolo citato nel testo (ad D.48.14.1.pr., '*hec lex*')²⁸, laddove quest'ultimo aveva precisato ulteriormente lo spazio di liceità riconosciuto dalla Magna Glossa all'elargizioni (*rectius*, promesse di elargizioni) *pro honore* eseguite '*palam*', sulla base dei testi giustiniani che si occupavano della *pollicitatio ob honorem* (D.39.5.19.pr.; D.50.12.1.1)²⁹, nei seguenti termini: *Glo. dicit dare palam licet sed clam et in secreto non licet ut hic. Istud tene menti. Istud verum est pro honore sine administratione, quia tunc licet dare pecuniam palam. Sed pro honore cum administratione nullo modo licet dare. Ita loquitur ti. ut iudi. sine quoquo suffragi. [scil. Auth. 8 = Nov. Iust. 8] p. totum*³⁰. Bartolo, per altro, estendeva a tutte le cariche amministrative (*cum administratione*) il divieto di *dare pecuniam*,

22 Diversa è l'opinione di Vázquez de Menchaca, F., *De successionum creatione progressu*, l. II, § 17, n. 15, f. 38.

23 Cfr., in relazione al celebre caso di *Barbarius Philippus*, il servo fuggitivo eletto pretore a Roma, Rampazzo, N., *Quasi praetor non fuerit. Studi sulle elezioni magistratuali in Roma repubblicana tra regola ed eccezione*, Napoli, 2008, p. 415 s.

24 La Magna Glossa così chiosa la l. 'si quenquam' (C.1.3.30): *Duo dicit lex ista. Primo quod episcopus non eligatur per pecuniam. Secundo punit dantem et accipientem poena infamie, si contra factum fuerit* ((ed. Augustae Taurinorum, 1968, vol. X, f. 14, p. 25).

25 Cfr. ancora il mio *Studi sul crimen ambitus*, pp. 120 ss.

26 Grondeaux, “Le De dignitate de Martinus de Lodi”, p. 463 nt. 2, richiama invece C.9.26.

27 Il Laudense accenna a tale distinzione già nella *Quaestio* 23 (cfr. ed. Grondeux, p. 458).

28 Il concetto di *dignitas* in Bartolo è stato approfondito, anche con riguardo alle sue articolazioni (*cum/sine administratione*), da Barni, G., “Appunti sui concetti di *dignitas*, *nobilitas*, *officium* in Bartolo da Sassoferrato”, *Archivio Giuridico* 24 (1958), pp. 130 ss. (con accenno alla *lex Iulia de ambitu* a p. 135); si veda altresì Ascheri, M., *Diritto medievale e moderno. Problemi del processo, della cultura e delle fonti giuridiche*, Rimini, 1991, pp. 77 s.

29 Su D.39.5.19.pr. e D.50.12.1.1, cfr., con discussione della critica interpolazionistica, Lepore, P., «*Rei publicae polliceri*». *Un'indagine giuridico-epigrafica*², Milano, 2012, spec. pp. 299 ss.

30 Cfr. Bartolo da Sassoferrato, *Commentaria. Digestum novum*, t. VI, ad D.48.14.1.pr. ('*Hec lex*'), cur. G. Polara, ed. Roma, 1996, f. 199; su Auth. 8 (= Nov. Iust. 8) cfr. *supra*, § 2.

generalizzando la portata di *Auth.* 8, quando l'originaria previsione giustiniana (Novella 8) riguardava il solo governatore provinciale³¹.

Il commento bartoliano, citato da Martino, al titolo del Digesto dedicato alla *lex Iulia ambitus* presenta almeno un altro passaggio interessante, nel quale *more solito* si attua un adattamento ai tempi nuovi delle norme antiche e sul qual vorrei soffermarmi brevemente. La lettura del passo di Modestino accolto in D.48.14.1 risulta orientata dalla nuova realtà governativa di Roma, ragion per cui la *creatio magistratuum in Urbe* non cade più nella competenza dell'imperatore romano ma in quella del papa, mentre l'accusa di *ambitus* avanzata da chi sia già stato condannato per il medesimo capo d'imputazione, accusa che consente la *restitutio in integrum* e con essa la possibilità di aspirare nuovamente agli *honores*³², è rapportata ora non più ai magistrati secolari ma ai *mitriati*, cioè in primo luogo ai vescovi; nuova e coerente è poi la giustificazione della norma premiale: *quod est utile scire ad multa pro multis mitriatis, qui sunt in terra ista ut conveniendo alios releventur et admittantur ad honores, si ex iusta causa fuerint mitriati*.

La dottrina canonistica è invece autorevolmente rappresentata nella *Quaestio* in esame dal Commento al primo libro delle *Decretales* di Gregorio IX (c. 6.X.1.33; *de maiestate et obedientia*, c. *Solite*) di Giovanni d'Andrea³³. Sulla base di esso Martino ritiene applicabile, a quanto sembra, il divieto di compera delle cariche pubbliche anche all'amministrazione del re di Francia, che da tempo – malgrado le perentorie affermazioni teocratiche espresse nella bolla ‘*Unam sanctam*’ da Bonifacio VIII (a. 1302), ben presto tuttavia rese prive di efficacia con riguardo alla monarchia francese dalla decretale ‘*Meruit*’ di papa Clemente V (a. 1306)³⁴ – aveva assunto nella dottrina dei giureconsulti la qualifica di *princeps (superiorem non recognoscens in temporalibus)*³⁵, e come tale poteva rientrare a pieno titolo nel campo d'indagine eletto dal giurista visconteo.

31 Argomentabile, a mio avviso, da “*per totum*” del commento di Bartolo. Sul detto limite soggettivo, emergente da Nov. Iust. 8, cfr. Trisciuglio, *Studi sul crimen ambitus*, p. 126 s.

32 Per la legislazione augustea v. il mio *Studi sul crimen ambitus*, pp. 40 ss.

33 Cfr. l'edizione *In quinque Decretalium Libros. Novella Commentaria*, I, Torino, 1963 (rist. ed. Venetiis, 1581), f. 264. Su tale opera si veda quanto meno Kuttner, St., “*Joannes Andreae and his Novella on the Decretals of Gregory IX*”, *Studies in the History of Medieval Canon Law*, Aldershot, Hamshire, 1990, n. XVI, pp. 393 ss.; per l'importanza delle opinioni di Giovanni d'Andrea nella costruzione della *communis opinio*, dotata di valore di legge già entro il Trecento, cfr. Ascheri, M., *Medioevo del potere. Le istituzioni laiche ed ecclesiastiche*, Bologna, 2005, p. 380.

34 L'unico passaggio del citato commento al *caput 'Solite'* di Giovanni d'Andrea nel quale si accenna al re di Francia è il seguente: *Non praeiudicat (scil. la 'Unam sanctam') regi, vel regno Franciae nec per eam amplius, vel minus teneri Romanae ecclesiae, quam prius in sua extravagantia quae incipit, Meruit: non est inter Clementinas*, dove il canonista si rifà fedelmente alla decretale ‘*Meruit*’ di Clemente V (v. ed. Friedberg, *Corpus Iuris Canonici*, II, Graz, 1959, p. 1300). Sul ripristino delle prerogative regie nei rapporti con l'autorità pontificia operato dal papa francese con la detta decretale v. spec. Bellini, P., *La coscienza del principe. Prospettazione ideologica e realtà politica delle interposizioni prelatizie nel Governo della cosa pubblica*, vol. II, Torino, 2000, p. 688 nt. 14; inoltre, Conte, E., “*La bolla Unam sanctam e i fondamenti del potere papale fra diritto e teologia*”, *MEFRA. Moyen Âge* 113.1 (2001), p. 676. Gli avvenimenti legati al noto contrasto tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII, assertore del primato assoluto della Chiesa, e alla successiva elezione al soglio pontificio di Clemente V sono esaminati a fondo da Caron, P.G., *Corso di storia dei rapporti fra Stato e Chiesa I. Chiesa e Stato dall'avvento del Cristianesimo agli inizi della monarchia assoluta*, Milano, 1981, pp. 130-151; si veda anche in argomento Calasso, F., *Gli ordinamenti giuridici del rinascimento medievale*², Milano, 1965, pp. 251 s.; nonché, più recentemente, Barbero, A., “*Bonifacio VIII e la casa di Francia*”, *Bonifacio VIII* (Atti del XXXIX Convegno storico internazionale, Todi, 13-16 ottobre 2002), Spoleto, 2003, pp. 273 ss.

35 Cfr. Calasso, F., *I glossatori e la teoria della sovranità*³, Milano, 1957, pp. 111-116; v. anche Ullmann, W., *Principi di governo e politica nel Medioevo*, Bologna, 1972, pp. 273 s.; Paradisi, B., “*Formule di sovranità e tradizione biblica (contributo alla storia della sovranità medievale)*”, *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 50 (1984), p. 102; Caravale, M., *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna, 1994, pp. 520 ss.

5. Osservazioni conclusive

Le *Quaestiones* del Laudense sopra esaminate riflettono in verità alcuni problemi giuridici fondamentali che i glossatori e i postglossatori, alla luce di una lettura onnicomprensiva del *CIC*, adattata ai loro tempi, avvertivano in ordine alla vigenza delle poche *leges* presenti sotto i titoli relativi alla *lex Iulia* augustea dedicata al *crimen ambitus*.

Un primo aspetto affrontato da Martino nelle sue succinte sottolineature relative agli elementi integrativi del reato è quello dell'individuazione dei soggetti beneficiari della dazione *pro honore*, che il giurista visconteo identifica con coloro *qui stant ad latus pape vel principis*, con esclusioni dunque delle dirette elargizioni a favore del *princeps* (*Quaestio* 3). Il passaggio del discorso da un piano strettamente giuridico segnato dalla massima '*princeps legibus solutus*' (v. D.1.3.31), generalizzata invero solamente in epoca giustiniana³⁶, ad un piano maggiormente connotato in senso politico (*Consulo tamen principibus ut non vendant officia sua propter multa incommoda...*) non manifesta tuttavia una particolare originalità. È agevole, in effetti, riconoscervi – alla luce anche di alcuni passaggi del *De principibus* già richiamati in precedenza³⁷ – quelle riflessioni da tempo avanzate dagli interpreti medioevali, sulla base in particolare della l. *Digna vox* (C.1.14.4) 38, le quali intendevano limitare la massima suddetta, sottoponendo anche il *princeps* all'osservanza delle leggi *ex voluntate*, anziché *ex necessitate*³⁹; riflessioni che trovavano per altro corrispondenza nel pensiero teologico, di S. Tommaso d'Aquino⁴⁰ e che saranno accolte dai più tardi commentatori dei testi giustiniani nel '600⁴¹.

36 Cfr. la critica ampiamente argomentata alla tesi del De Francisci (che arretra la generalizzazione del principio all'età dei Severi) di Gallo, F., "Per il riesame di una tesi fortunata sulla «*solutio legibus*»", *Opuscula selecta* (a cura di Bona, F., e Miglietta, M.), Padova, 1999, pp. 315 ss.

37 V. *supra*, nt. 14.

38 Trattasi in origine di una costituzione (*rectius*, un editto) di Valentiniano III indirizzata al *praefectus praetorio Volusianus* e data a Ravenna nel 429. Il testo così recita: *Digna vox maiestatis regnantis legibus alligatum se principem profiteri: adeo de auctoritate iuris nostra pendet auctoritas. Et re vera maius imperio est submittere legibus principatum. Et oraculo praesentis edicti quod nobis licere non patimur indicamus*. Su tale *lex*, avvicicabile per i suoi contenuti a C.Th.11.30.68 (sempre di Valentiniano III), v. De Giovanni, L., "In tema di 'lex' imperiale tra IV e V secolo", *Tradizione romanistica e Costituzione* (dir. L. Labruna, curr. M.P. Baccari, C. Cascione), t. II, Napoli, 2006, p. 1299; Cerami, P.-Purpura, G., *Profilo storico-giurisdizionale del diritto pubblico romano*, Torino, 2007, pp. 171 s.; più recentemente Giglio, S., *Aspetti della procedura penale nel tardo impero romano*, Torino, 2017, pp. 14 nt. 35, 183 nt. 418. Per la conciliabilità tra D.1.3.31 e C.1.14.4 in relazione al tardo diritto romano d'Oriente si veda invece Ceccarelli Morolli, D., "Princeps legibus solutus" (D.1.3.31), ovvero qualche nota sul Βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων", *Iura Orientalia* 7 (2011), pp. 2 ss.

39 Cfr. Cortese, E., *La norma giuridica. Spunti teorici nel diritto comune classico* I, Milano, 1995 (rist. ed. 1962), pp. 144 ss.; Quagliani, D., *La sovranità*, Roma-Bari, 2004, pp. 27 s.; Id., "Dal costituzionalismo medievale al costituzionalismo moderno", *Annali del Dipartimento di Storia del Diritto - Università di Palermo* 52 (2007-2008), pp. 56 ss.

40 Cfr. *Summa Theologiae*, I^a II^{ae}, q. 96, a. 5, ad 3: *Ad tertium dicendum quod princeps dicitur esse solutus a lege, quantum ad vim coactivam legis: nullus enim proprie cogitur a seipso; lex autem non habet vim coactivam nisi ex principis potestate. Sic igitur princeps dicitur esse solutus a lege, quia nullus in ipsum potest iudicium condemnationis ferre, si contra legem agat...Sed quantum ad vim directivam legis, princeps subditur legi propria voluntate...Unde quantum ad Dei iudicium, princeps non est solutus a lege, quantum ad vim directivam eius; sed debet voluntarius, non coactus, legem implere. Est etiam princeps supra legem, inquantum, si expediens fuerit, potest legem mutare, et in ea dispensare, pro loco et tempore;* in dottrina v. Quagliani, *La sovranità*, p. 26; Zendri, Chr., *Pierre Grégoire tra leges e mores. Ricerche sulla pubblicistica francese del tardo Cinquecento*, Bologna, 2007, pp. 9 s. Nella prima metà del XVI secolo si considera il principe vincolato alla legge anche per altra via: sull' 'argomento contractual' espresso da Mario Salamone degli Alberteschi (1450-1533?) v. recentemente Jiménez Castaño, D., "Princeps non est legibus solutus. La negación contractualista de Mario Salamone a la sentencia de Ulpiano", *Princeps legibus solutus* (a cura di A. Maffi), Torino, 2016, pp. 69 ss., spec. 75.

41 Cfr. per esempio Struve, G.A., *Syntagma jurisprudentiae secundum ordinem Pandectarum concinnatum* ³,

Un secondo aspetto riguarda invece i tipi di condotta messi in atto dal reo di *ambitus*. Il Laudense riconosce senza dubbio una centralità alla dazione di denaro *pro honore* (a favore di un membro della cancelleria principesca), anche richiamando C.1.3.30 (v. *Quaestio* 11), la celebre costituzione dell'imperatore d'Oriente Leone sulla simonia che poteva da lui essere citata con pertinenza in forza dell'equiparazione tra il *princeps* e il papa e dunque tra l'*ambitus* e la simonia (v. *Quaestio* 3). D'altra parte, però, non trascura altri tipi di *petitiones* punibili, eventualmente non connotate da una dazione di denaro *pro honore*, specificate con le locuzioni “*clam*” e “*prece*” (v. *Quaestio* 11). Un simile ampliamento atto ad includere suppliche illegittime ed intese segrete non poteva essere in verità da lui desunto dai titoli del Digesto e del Codice dedicati alla *lex Iulia de ambitu*, ma solamente da uno sguardo allargato sull'intero *CIC*.⁴²

Bibliografia

- Ascheri, M.:
- *Diritto medievale e moderno. Problemi del processo, della cultura e delle fonti giuridiche*, Rimini, 1991.
 - *Medioevo del potere. Le istituzioni laiche ed ecclesiastiche*, Bologna, 2005.
- Barbero, A., “Bonifacio VIII e la casa di Francia”, *Bonifacio VIII* (Atti del XXXIX Convegno storico internazionale, Todi, 13-16 ottobre 2002), Spoleto, 2003, pp. 273 ss.
- Barni, G., “Appunti sui concetti di *dignitas, nobilitas, officium* in Bartolo da Sassoferrato”, *Archivio Giuridico* 24 (1958), pp. 130 ss.
- Bartolo da Sassoferrato, *Commentaria. Digestum novum*, t. VI, cur. G. Polara, Roma, 1996.
- Bartolomeo da Saliceto, *Quarta Commentariorum super septimo octavo et nono Codicis*, Lyon, 1541.
- Baumgärtner, I., *Martinus Garatus Laudensis. Ein italienischer Rechtsgelehrter des 15. Jahrhunderts*, Köln-Wien, 1986.
- Bellini, P., *La coscienza del principe. Prospettazione ideologica e realtà politica delle interposizioni prelatizie nel Governo della cosa pubblica*, vol. II, Torino, 2000.
- Bonini, R., *Ricerche sulla legislazione giustiniana dell'anno 535. Nov. Iustiniani 8: venalità delle cariche e riforme dell'amministrazione periferica*³, Bologna, 1989.
- Bukowska-Gorgoni, K., “Eine Studie zur Arbeitsmethode der italienischen Juristen des XV. Jahrhunderts: Die Traktate von Martinus Laudensis De dignitate und Bartholomaeus Caepolla De imperatore militum deligendo”, *Ius commune* 7 (1978), pp. 50 ss.
- Calasso, F.:
- *Medio Evo del diritto I. Le fonti*, Milano, 1954.
 - *I glossatori e la teoria della sovranità*³, Milano, 1957.
 - *Gli ordinamenti giuridici del rinascimento medievale*², Milano, 1965.
- Caravale, M., *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna, 1994.
- Caron, P.G., *Corso di storia dei rapporti fra Stato e Chiesa I. Chiesa e Stato dall'avvento del Cristianesimo agli inizi della monarchia assoluta*, Milano, 1981.
- Ceccarelli Morolli, D., “Princeps legibus solutus” (D.1.3.31), ovvero qualche nota sul Βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων”, *Iura Orientalia* 7 (2011), pp. 1 ss.
- Cerami, P., - Purpura, G., *Profilo storico-giurisprudenziale del diritto pubblico romano*, Torino, 2007.
- Conte, E., “La bolla *Unam sanctam* e i fondamenti del potere papale fra diritto e teologia”, *MEFRA*.

Francofurti et Lipsiae, 1738, pars VII (*Ad Legem Juliam de ambitu*), pp. 1118: *Quamvis Hahn. ad Wesemb lege hac Julia de ambitu teneri Principem Romanum, si non quoad vim coactivam, tamen quoad vim directivam, non sine ratione existimet, cum licet vendi possint officia in statu Monarchico, magna tamen exinde oriatur Reip. corruptio, dum pretium attenditur et virtus posponitur.*

⁴² Cfr. per esempio C.1.16.1 (“*speciali supplicatione*”); Trisciunglio, *Studi sul crimen ambitus*, pp. 112 ss.

Moyen Âge 113.1 (2001), pp. 663 ss.

Cortese, E., *La norma giuridica. Spunti teorici nel diritto comune classico I*, Milano, 1995.

De Giovanni, L., "In tema di 'lex' imperiale tra IV e V secolo", *Tradizione romanistica e Costituzione* (dir. L. Labruna, curr. M.P. Baccari, C. Cascione), t. II, Napoli, 2006, pp. 1289 ss.

Fascione, L., *Crimen e quaestio ambitus nell'età repubblicana. Contributo allo studio del diritto criminale repubblicano*, Milano, 1984.

Gallo, F., "Per il riesame di una tesi fortunata sulla «solutio legibus»", *Opuscula selecta* (a cura di F. Bona e M. Miglietta), Padova, 1999, pp. 315 ss.

Giglio, S., *Aspetti della procedura penale nel tardo impero romano*, Torino, 2017.

Giovanni d'Andrea, *In quinque Decretalium Libros. Novella Commentaria*, I, Torino, 1963.

Grondeaux, A., "Le De dignitate de Martinus de Lodi", *Revue Historique de Droit Français et Étranger* 69 (1991), pp. 449 ss.

Guernelli, D., "Un manoscritto per Alessandro Sforza: Il caso del De principibus di Martino Garati da Lodi e la miniatura lombarda sotto gli Sforza di Pesaro", *Hvmanistica* 6.1 (2011) [ma 2012], pp. 81 ss.

Jiménez Castaño, D., "Princeps non est legibus solutus. La negación contractualista de Mario Salamonio a la sentencia de Ulpiano", *Princeps legibus solutus* (a cura di A. Maffi), Torino, 2016, pp. 63 ss.

Kuttner, St., "Joannes Andreae and his Novella on the Decretals of Gregory IX", *Studies in the History of Medieval Canon Law*, n. XVI, Aldershot, Hamshire, 1990, pp. 393 ss.

Lepore, P., «*Rei publicae polliceri*». *Un'indagine giuridico-epigrafica* ², Milano, 2012.

Loschiavo, L., "La riscoperta dell'Authenticum e la prima esegesi dei glossatori", *Novellae Constitutiones. L'ultima legislazione di Giustiniano tra oriente e occidente da Triboniano a Savigny* (curr. L. Loschiavo, G. Mancini, C.Vano), Napoli, 2011, pp. 111 ss.

Loschiavo, L., *L'età del passaggio. All'alba del diritto comune europeo (secoli III-VII)*, Torino, 2016.

Paradisi, B., "Formule di sovranità e tradizione biblica (contributo alla storia della sovranità medievale)", *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 50 (1984), pp. 99 ss.

Quaglioni, D., *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il "De tyranno" di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357). Con l'edizione critica dei trattati "De Guelphis et Gebellinis", "De regimine civitatis" e "De tyranno"*, Firenze, 1983.

Quaglioni, D., *La sovranità*, Roma-Bari, 2004.

Quaglioni, D., "Dal costituzionalismo medievale al costituzionalismo moderno", *Annali del Dipartimento di Storia del Diritto - Università di Palermo* 52 (2007-2008), pp. 53 ss.

Rampazzo, N., *Quasi praetor non fuerit. Studi sulle elezioni magistratuali in Roma repubblicana tra regola ed eccezione*, Napoli, 2008.

Robles, J.R., "Puris manibus agere frente a suffragium y corrupción en las Novelas de Justiniano: Novela 8 Iustiniani", *Iustel. Revista General de Derecho Romano* 18 (2012), pp. 1 ss.

Rodríguez Moreno, A., *Algunos conceptos fundamentales para el nacimiento de los derechos humanos: Fernando Vázquez de Menchaca*, México, 2012.

Rondinini Soldi, G., *Il tractatus De principibus di Martino Garati da Lodi. Con l'edizione critica della rubrica De principibus*, Milano-Varese, 1968.

Rondinini Soldi, G., "Garati, Martino", *Dizionario biografico degli Italiani* 52 (1999), pp. 230 ss.

Rondinini Soldi, G., "«Secondo consuetudine et ordine antiqui». A proposito della ricezione del diritto giustiniano e delle magistrature romane negli umanisti e nei giuristi del secolo XV come giustificazione storica e giuridica della nascente burocrazia dello stato regionale", *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, vol. II (a cura di C. Alzati), Roma-Freiburg-Wien, 2000, pp. 159 ss.

Struve, G.A., *Syntagma jurisprudentiae secundum ordinem Pandectarum concinnatum* ³, Francofurti et Lipsiae, 1738.

Trisciuglio, A., *Studi sul crimen ambitus in età imperiale*, Milano, 2017.

Ullmann, W., *Principi di governo e politica nel Medioevo*, Bologna, 1972.

Vázquez de Menchaca, F., *De successionum creatione progressu, et resolutione tractatus, primae partis*, Venetiis, 1564.

Wesenbeck M., *In Pandectas iuris civilis et codicis Iustiniani libros commentarii*, Patavii, 1658.

Zendri, Chr., *Pierre Grégoire tra leges e mores. Ricerche sulla pubblicistica francese del tardo Cinquecento*, Bologna, 2007.